

Spettacoli

PROGETTI. La ragazza di «Non è la Rai» e la popolare conduttrice divise fra cinema e tv

MILANO. Piccola Ambra cresce? Lo spera, lo vuole credere a tutti i costi la megaproduttrice Fininvest Fatma Ruffini, sotto la cui tutela la ragazzina sta per affrontare il suo passaggio all'età adulta. Cioè la separazione da mamma-Boncompagni e dal collegio di Non è la Rai, per condurre un nuovo programma senza la cuffietta ombelicale. È già stato girato, negli studi di Cologno Monzese, un numero zero alla cui registrazione sono stati dedicati ben 4 giorni. Ritmo lento, da avvio, per una trasmissione giornaliera a fascia che durerà un'ora, dalle 15 alle 16 su Italia 1 a partire dal 25 settembre.

La signorina Ambra Angiolini deve abituarsi a staccare la spina dalla famiglia vera e da quella televisiva. Una bella impresa, che la vede per ora piuttosto in difficoltà. Come si può giudicare anche dalle muraglie difensive levate contro la stampa, a parte un servizio fotografico dedicato a informare la nazione sul nuovo taglio di capelli della piccola star.

E come si chiamerà il nuovo programma? «Non lo so», risponde la signora Ruffini: «È tutto in fase di studio. Quello che abbiamo girato finora non si può nemmeno chiamare un numero zero. Diciamo una prova registrata. Ambra ha cominciato a camminare e parlare da sola. È una ragazza sveglia, intelligente, che ha voglia di provare le sue forze. Io avevo pensato a un titolo come «Metropolis», ma c'è già un programma su Videomusic chiamato così. Dobbiamo ancora pensarci. Passiamo allora al genere e diciamo che sarà un «talk show» giovanile. Ambra sarà circondata da qualche centinaio di ragazzi, che discuteranno di tutti i loro problemi. Qualcosa tipo «Amici»? No. La Ruffini spiega che i giovani, qui, saranno una sorta di campione vivente della loro generazione, per continui sondaggi su vari argomenti. Poveracci. È duro essere giovani. E un po' di pena repressiva ci fanno anche le ragazze di «Non è la Rai», eliminate dal video dopo tanto imperversare. Pensavano di lavorare a «Sarano famose» e invece andrà bene se saranno curate. Che cosa sarà di loro la signora Ruffini non lo sa. Mentre invece del nuovo programma che Gianfranco Boncompagni prepara per Alberto Castagna in Fininvest non vuol dire nulla. «Non so. Non è un mio programma. Io realizzo a Roma e non sarebbe corretto che ne parlassi».

Ciuto. Lei ha già abbastanza da fare per realizzare le sue trasmissioni. Infatti si concederà pochissime ferie e tornerà in tempo per seguire anche la prossima edizione di «Scherzi a parte» condotta da Teo Teocoli insieme a Massimo Lopez. «Ho incontrato Teo e Lopez. Non saranno un duo, ma due comici alla pari. Un po' come erano Teo e Gene Gnocchi nelle precedenti edizioni. Le loro sono due culture, due modi di essere, due mondi. Però si stimano. Abbiamo fatto una prima riunione e sono stati molto contenti tutti e due. Il programma, comunque, ha bisogno di una messa a punto. Anche se Teo, ormai, basta farlo trovare davanti al

Ambra Piccola star cresce? Nel nuovo talk-show «esternerà» da sola

MARIA NOVELLA OPPO

copione...
Tornando ad Ambra, può una produttrice televisiva sfuggire alla tentazione di sostituirla a Boncompagni nel «manovrarla»? Fatma risponde decisa: «Ambra non ha più bisogno di Boncompagni. Ha bisogno di lavorare a un programma come tutti gli altri. O fa un passo avanti, oppure smette». Ma questa potrebbe essere una prova severa per una ragazzina. Non viene voglia di farle da mamma? «Non credo che abbia bisogno

di un'altra mamma. Ha un rapporto molto stretto coi suoi genitori». E poi la signora Ruffini ha già una figlia e, messa a scegliere, per sua figlia dice di preferire l'università a una carriera nel mondo dello spettacolo. Magari anche per Ambra, insinuano noi, sarebbe meglio continuare la scuola. «Mah-risponde con qualche imbarazzo-credo che anche lei segua qualche corso. È venuta a Milano, l'ho incontrata, abbiamo lavorato insieme, ma la sto ancora studiando».



Alba Sexy-Parietti «Farò l'attrice per Brass»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Alba Parietti come Katalina Vassilissa e Claudia Koll? Ebbene sì. Dalle vacanze in Sardegna, la signora conferma: «Sono stufo di fare tv. Ora, dopo cinque anni di trattative, Tinto mi ha proposto un soggetto che mi piace. C'è una storia, un personaggio. Non è solo un pretesto per mostrarmi nuda. E poi non ho mica bisogno di farmi pubblicità».

La notizia doveva restare top-secret. C'è in corso una complicata trattativa. Alba non è tipo facile. Pone delle condizioni. «Mi fido e non mi fido. So che non posso farlo diventare la monaca di Monza, però lo considero un bravo regista anche se un po' porcellone. Ha fatto film che apprezzo, «Salon Kitty», «Caltoga». Magari non sarò io a redimerlo ma non credo che riuscirà a dannarmi». Su una cosa non si transige: niente scene spinte o volgari, non sarà un vietato ai minori di 18. E poi lei vorrebbe un partner all'altezza: «Un vero attore, quasi un garante». Però con Brass c'è un'amicizia consolidata, vanno

spesso a cena fuori sempre accompagnati dai rispettivi partner per evitare di indulgere in tentazioni extragastronomiche. Anche oggi si sono sentiti per telefono. Tinto l'ha «improvverata» perché l'ha definito un porco: «Non lo dire più se non vuoi che ti definisca un clone di Sharon Stone. E soprattutto non dimagrire troppo. Per quel poco di culo che mi farai vedere...».

Ma cos'è scattato nella mente di Alba per convincerla a «cedere» al regista veneziano? È stata galeotta la scelta di un tema «di grande attualità». Tale da giustificare una rischiosa incursione nel regno dell'eros, seppure d'autore. «Il posino suona sempre due volte, Basic Instinct, 9 settimane e 1/2 sono bei film. Si può fare erotismo senza essere volgari, no?». Il problema vero è la televisione: «Mi somiglia sempre meno, questa tv, e allora voto Brass, una mente contorta ma geniale mi stimola più di tante proposte».

E Tinto Brass che dice? Per lui, ammiratore non corrisposto di Cristina Parodi e Federica Sciarrelli,

questo è un grosso colpo. Dalla moviola di Fermo posto ha rilasciato una breve dichiarazione all'«Adriakronos»: «Il film con Alba? Sembra la storia del «Sor intento» che dura molto tempo e mai non si districa... Ora però si tratta solo di trovare un punto d'incontro tra le mie esigenze, come dire, espressive e le sue preoccupazioni d'immagine soprattutto televisive». Se il contratto va in porto, le riprese potrebbero cominciare all'inizio del '96. E Alba non teme di essere etichettata? «Stare tranquilli, non perderò la mia identità. Comunque, se potessi scegliere, rimarrei giovane e scema tutta la vita».

A questo punto attendiamo maggiori ragguagli sulla straordinaria storia che ha convinto Alba. E chiudiamo con due interrogativi. Riuscirà Tinto a restituire il particolare mix di seduzione femminile e spirito polemico della show-girl? E soprattutto: nascerà a concentrarsi sulle di lei celebri gambe, trascurando altre parti del corpo più «brassiane»? Ai posteri l'ardua sentenza.

L'ANTEPRIMA. Faenza spiega «Lungomare». Un film sulla violenza anni '90. «E senza Eva Mikula» «La Uno Bianca? Il nuovo mistero d'Italia»

Roberto Faenza sta per girare «Lungomare», basato su una sceneggiatura di Carlo Rossella e Stefano Tura: rispettivamente direttore del Tg1 e inviato della Rai Emilia-Romagna. Costo 5 miliardi, girato a Rimini e a Bologna, dovrebbe uscire nell'aprile '96. Il regista di «Sostiene Pereira» non vorrebbe parlarne, ma almeno su due punti si sbottona: parlerà della Uno Bianca ma non sarà un film sulla Uno Bianca; e non ci sarà Eva Mikula.

FILIPPO D'ANGELO

ad esempio, il pubblico di Calcutta si è emozionato come se fosse una vicenda attuale, e c'è da capirlo. Il ogni cinque minuti muore un bambino per strada». Il nuovo film che Faenza spera di poter cominciare a girare in dicembre si intitola «Lungomare» budget di 5 miliardi, ripreso tra Rimini e Bologna, uscita prevista aprile '96. Di più, il regista, di passaggio a una delle tante sedute cinematografiche di questa estate bolognese, preferisce non aggiungere. Ma due precisazioni, per

correggere quanto apparso su alcuni giornali, ci tiene a fare. La prima è che «non è un film sulla Uno Bianca. Piuttosto, si tratta di una specie di affresco sull'Italia di fine secolo, e la Uno Bianca è solo uno dei tanti eventi inquietanti che la attraversano». La seconda riguarda Eva Mikula: «Ho letto in giro che intendeva se stessa nel mio film. Nulla di più falso. A parte il fatto che gli attori non sono stati ancora scelti, non mi sognerei mai di proporre alla signorina Mikula una co-

sa del genere. Ho troppo rispetto per le vittime e i loro familiari».

Cosa racconterà, allora, «Lungomare»?

Due fenomeni della nostra vita sociale. Da una parte l'industria del divertimento, soprattutto notturno, e la sua contiguità col mondo del crimine. Che non significa soltanto droga e prostituzione. Dall'altro le devianze all'interno della polizia. Che non si riducono alla sola vicenda dei Savi. Certo, sarebbe molto più tranquillizzante se quello della Uno Bianca fosse un caso isolato. Ma il film non è un attacco all'immagine delle forze dell'ordine, anzi. Diciamo che vuole lanciare un grido d'allarme, per contribuire a fare pulizia.

C'è un processo ancora in corso. Non è rischioso trattare una vicenda che ancora si sta cercando di definire?

«Lungomare» non sarà un film a tesi o un atto d'accusa, piuttosto la radiografia di una particolare situazione. E poco influente, allora, sapere quanti omicidi hanno effetti-

vamente commesso i Savi. Anche perché personalmente sono convinto che questo caso non verrà mai risolto. Diventerà un altro dei tanti misteri d'Italia.

Ci sono tutte le promesse per un film violento...

Più che un film violento, un film che racconta la violenza. Senza compiacimenti, naturalmente.

...e molto scomodo. Quali vent'anni dopo il sequestro di «Forza Italia».

Ho il timore che «Lungomare» possa fare la stessa fine. Sarà un film duro, che aprirà certamente molte polemiche. E in Italia le leve occulte della repressione sono sempre pronte a scattare ogni volta che si toccano certi santuari. Il nostro è un paese capace di reazioni violente quando si rivelano certe verità o si suggeriscono certi collegamenti.

Ad esempio?

Credo non sia un caso se certi eventi accadono in questa regione e non altrove. Del resto, la «rela-

zione Guattieri» parla chiaro: l'Emilia-Romagna è un territorio strategico, Bologna una città ad alto rischio eversivo. Un luogo particolarmente favorevole alla semina di mostruosità che qualcuno ha poi interesse a far sbocciare.

Per lei, dopo il lungo ostracismo seguito a «Forza Italia», fare film ambientati nel passato è stato un modo per continuare comunque a parlare di temi attuali. Come il ruolo e l'autonomia della stampa al centro di «Sostiene Pereira». Come mai, allora, questa scelta di compromettervi nuovamente con gli scottanti spunti della nostra cronaca socio-politica?

Perché i crimini che si commettono in questo paese sono troppo gravi per lasciare alle sole forze istituzionali, magistratura compresa, il compito di far luce su di essi. Anche gli artisti, gli scrittori, i cineasti devono fare la loro parte: impegnandosi a raccontare questa realtà contorta e indecifrabile.

LA TV DI VAIME



Il rito catodico di Liguori

LA CASUALITÀ MI HA fatto beccare, mercoledì verso le tredici, un brandello di «Riti e misfatti», la funzione officiata da Paolo Liguori a rinforzo delle proprie opinioni. In quel moncone di rito catodico, che immaginiamo nella sua completezza fumantino come una rissa di periferia, è venuta fuori una perla: mentre Straccio redarguiva, senza fare nomi, i giornalisti delle grandi testate («andrebbero cancellati dall'alto») che operano di concerto una disinformazione intollerabile, l'onorevole Majolo (che al momento in cui scriviamo possiamo collocare ancora nel Polo, forse) buttava il suo dubbio per affermare una certezza (lo fa, lo fa: Tiziana lo fa). Su tutti i giornali, riferiva Majolo, a proposito del discusso accordo Berlusconi-Di Pietro di questa primavera, s'è usato il termine «patto». Come mai tutti? Hanno usato la stessa parola? C'è qualcosa sotto, ipotizza quella sagoma di trottolino politico. Come un ordine superiore. Non ha detto «complotto», Tiziana, per un pelo, forse per non spettinarsi, nella foga, l'ikebana di capelli rosso-Miwa che ha in testa. Affermazione che, se non apre nuovi orizzonti, dà almeno la stura a molte discussioni anche ponderose alcune delle quali si possono ipotizzare.

Per esempio: quando i giornalisti dicono le stesse parole, devono fare flic o floc? E anche: chi scrivendo usa patto pur parlando effettivamente di un patto, può essere deferito all'ordine professionale e sospeso dall'attività fino a quando non modifica il termine optando per accordo, combine, offerta scambievole? E ancora: può il caso Majolo rilanciare la polemica sulla chiusura dei manicomi?

LA TV AIUTA A PENSARE, stimola, offre spunti di riflessione, altro che storie. Impegna intellettualmente lo spettatore fino a spingerlo per reazioni a privilegiare a volte l'evasione più evasiva. Infatti, per rilassarsi, abbiamo optato, nel pomeriggio di mercoledì, per due programmi limitati rimanendo pigramente sulla stessa rete, Italia 1. Trasmissioni giovaniliste in linea con la filosofia del canale: «In viaggio con Bravissimo» (18,20) e «Fiori d'arancio a Non è la Rai» (18,40). Il primo è uno scampolo sbalorditivo di prodotto mirato agli adolescenti mentali: «Da un'idea di Valerio Merola». Consiste in un tour in località abbastanza sfigate, collegate con il campo-base, la discoteca «La Lanterna» di Riolo Terme. Temy Schiavo, un grazioso silos pieno di anacoluti d'intrattenimento, tiene i contatti fra ragazze ballerine e cantierine che concorrono per un primato assai motivante: diventare le zie di Ambra, cioè delle niole solo un po' più mature, da collocare a spruzzo in programmi non primari.

C'è anche la categoria «Ragazza immagine»: a francobollo una componente da altra località non proprio sulla cresta dell'onda si autopresenta itinerando fra congiuntivi impervi. Se qualcuno è riuscito ad arrivare al ruolo di coda liberatorio, avrà goduto di ringraziamenti a ditte fra le più esotiche, da «La bottega del tuffo» alla Wonderber, la casa del pigiama, la pizzeria di Armando e così via più o meno.

Altro livello quello delle nozze d'Antonia con gli occhi coperti da una frangetta da bobtail. «Fiori d'arancio a Non è la Rai» era uno specialino ironico girato dietro le quinte dell'harem quasi quanto il giovanilismo sgambettante e calettino che pervadeva il programma simbolo. Non spiacquero, ben girato (da Ferruccio Castronuovo) e presentato da quel frizzante Riccardo Rossi che, dopo Perlana e Ferrarelle, sembra destinato a più alti incarichi. Il Rossi «duca», come si dice, è gradevole nella sua petulantia: basta che perda un po' di disinvoltura ed è fatta. Una ragazzina si sposa e le compagne si commuovono: ci fosse stato Mengacci sarebbe stato terribile. Invece.

(Enrico Vaime)



Eva Mikula

BOLOGNA. Dagli anni 30 della Lisbona di Salazar all'oggi di un'Italia curvata, devastata e immorale. Ma per Roberto Faenza, che dopo un «estilo» temporale durato tre film si appresta a tornare ad una storia tutta immersa nel nostro presente nazionale, non c'è poi questa gran differenza. «Sullo schermo», dichiara, «esiste solo il presente. Il cinema è l'unico linguaggio capace di rivitalizzare il passato, di farlo rivivere attivamente. Di tanto a tanto che visse nella bottega».